Libero
Quotidiano
Comune di Milano
Data 08-05-2021
Pagina 1+7
Foglio 2 / 3

Confronto a distanza sulle amministrative

Dispetti tra Salvini e Meloni Il Centrodestra è nei guai

Alle elezioni di Milano, Roma e Napoli c'è da battere un calcio di rigore, ma la rivalità tra i due leader blocca le candidature e favorisce la sinistra

PIETRO SENALDI

L'amore non è bello se non è litigarello. Tra Matteo e Giorgia però il sentimento non è sbocciato mai. Si sperava fosse amore e invece il pericolo è che non sia neppure un calesse, cioè qualcosa utile almeno a portare da qualche parte. Il centrodestra ha una serie di calci di rigore alle prossime elezioni amministrative: la Milano degli assembramenti al contagio e delle piste ciclabili gretine targate Sala, la Roma inghiottita dalle voragini e dal degrado della Raggi e disorientata da un'overdose di candidati di sinistra, la Napoli umiliata e offesa da De Magistris, grillini e De Luca. Però si ostina a non scegliere il candidato da mandare sul dischetto e l'immanenza fa litigare e dividere.

Salvini a *Porta a Porta* ha attaccato la Meloni, accusandola di mettere troppi no. Frase terribile, perché evoca i no che il leader leghista imputava a M5S prima di uscire dal governo gialloverde. Pare che la capa di Fdi sia stata tentata di replicare con toni furenti e che il comunicato con cui ha precisato di non aver mai detto no ad Albertini sia stato un mordersi la lingua. Forse Giorgia non ha detto no, ma neppure ha detto sì e la speranza per gli elettori del centrodestra, che assistono smarriti allo spettacolo, è che se tutti i partiti dello schieramento si inginocchiassero contemporaneamente di fronte a San Gabriele, forse l'occhialuto miglior sindaco che Milano ricordi, trasformi il proprio rifiuto in un assenso. Discorso un po' diverso per Bertolaso a Roma, dove la Meloni ha detto proprio no, ma è mancata sul lato propositivo.

SITUAZIONE COMPLESSA

La situazione è tragica, al punto che diventa una notizia il fatto che i leader di Lega e Fdi si siano scambiati messaggi sul telefonino. Che disgelo... Forse pensano di poter governare un giorno comunicando attraverso i talk-show televisivi. Mina canterebbe "se telefonando potessi dirti addio, ti chiamerei..."; infatti non si chiamano, e forse è un bene. I soldati dei due partiti assistono fremendo, ansiosi di deporre le armi, o almeno di poterle rivolgere contro la sinistra.

Siamo ai segnali di fumo. Udite, udite, mercoledì prossimo ci sarà il vertice delle tre forze per trovare la quadra sui candidati. Lo pretende la Meloni, sostenendo che siccome si faceva così anche quando lei non guidava un partito a due cifre, e quindi era facile metterla a tacere, bisogna andare avanti con lo stesso metodo anche adesso che è dietro alla Lega di pochi punti. Giorgia vuole il riconoscimento. Tajani è pronto all'incontro per conto di Berlusconi. Salvini dice sì ma poi marca visita. Il 12 maggio l'anfitrione leghista sarà il responsabile nazionale degli Enti Locali, Stefano Locatelli. Degnissima persona, ma non è il Capitano, che fa sapere che sarà impegnato a preparare l'udienza per il caso Gregoretti, in agenda il 14 maggio. E allora perché fissare un appuntamento così importante a ridosso di un altro altrettanto decisivo? Morale, sarà un incontro interlocutorio tra seconde file, impossibilitate a decidere. Parleranno di tutto, anche dei Comuni di 30mila anime, ma decideranno solo cose inessenziali.

DUE FENOMENI

Intendiamoci, Giorgia e Matteo sono due fenomeni, e andiamo in ordine alfabetico e cavalleresco. Specialisti nel partire dal 2% e moltiplicare il dato esponenzialmente nel giro di poche stagioni. Tutto al contrario della dozzina di segretari che hanno avuto i progressisti, che si sono persi per strada più di dieci milioni di voti negli anni. Ma la loro rivalità rischia di ammazzare il sogno di più di mezza Italia, ovverosia mandare la sinistra in castigo e derubricare i grillini a significativa meteora. Se il centrodestra non vincesse nelle città per mancanza di candidati credibili, sarebbe un biglietto da visita imbarazzante per le prossime Politiche. Se a Palazzo Chigi ci andrà Salvini, Meloni, Giorgetti, Zaia, Berlusconi o chissà chi, importa agli interessati ma non a chi ce lo deve mandare, ovverosia all'elettorato di centrodestra, che è atterrito dall'incomunicabilità tra il leader della Lega e la leader di Fratelli d'Italia quanto un bambino che si trova in mezzo a una scenata tra papà e mamma. Solo che questo spettacolo non avviene tra pareti domestiche, ma al cospetto di un Paese stremato e di un'Europa che è certo da cambiare, ma per farlo bisognerebbe andare d'accordo almeno in famiglia.

Se il centrodestra fatica a trovare candidati credibili, Albertini in testa, è perché chiunque abbia qualcosa da perdere teme di finire vittima dell'armiamoci e partite. Se Salvini sceglie a Milano e Meloni a Roma, poi i leghisti sosterranno il candidato di Giorgia? E quello di Matteo potrà contare su Fratelli d'Italia o dovrà vedersela da fratelli coltelli? Al governo non c'è andato da solo neppure Draghi, che ha avuto bisogno di un'ammucchiata, altrimenti definibile zoo politico, per insediarsi. Sarebbe ora che Lega e Fdi capissero di aver bisogno l'una degli altri. Perfino Berlusconi, a un passo dal diventare re d'Italia, comprese di non potere fare a meno di Fini e Casini...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

097776